

# I PROBLEMI DELLO SPETTACOLO E LE DIRETTIVE DELLA CHIESA

del Card. Giuseppe Siri

---

Durante una riunione di esperti dei problemi dello spettacolo, S. Em.za il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha mirabilmente tratteggiato in una sua relazione gli aspetti che caratterizzano i problemi dello spettacolo e le direttive della Chiesa. Siamo lieti di riportare in questo numero della rivista il testo della relazione.

---

Eccellenze, signori,

è mio compito intrattenermi su questo argomento: *i problemi dello spettacolo e le direttive della Chiesa*. E' evidente che i temi sono due: problemi dello spettacolo; direttive della Chiesa. Quanto al secondo avrò ben poco da dire, perchè sono talmente note a tutti, che io mi limiterò a farne un accenno. Invece mi tratterò, forse un po' più a lungo, sul primo punto.

E' ovvio che parlo dei problemi dello spettacolo come si pongono per un cattolico e per un Vescovo. Pertanto nessuno si aspetti che io mi muova da questo angolo di visuale ben preciso.

Questo premesso, vengo al primo punto: i problemi dello spettacolo. Sarò breve e scolastico perchè non ho nessuna intenzione di far perdere troppo tempo e d'altra parte sono convinto che se si parla meno si è più chiari, si è più intesi.

Quali sono i problemi dello spettacolo? Ho detto problemi dello spettacolo, non solo del cinematografo perchè non dobbiamo dimenticare il teatro nè le varie altre forme che si collocano sotto questa voce.

Quali sono dunque i problemi dello spettacolo? Fondamentalmente sono riducibili a due, che a loro volta contengono tutta la problematica.

Il primo problema è quello di rendere lo spettacolo positivo, non negativo.

Il secondo problema è quello di renderlo adeguato alla debolezza umana. Infatti non è possibile dimenticarsi che gli uomini sono deboli e che il peggior servizio che si possa rendere agli uomini è quello di dimenticare, nel trattare con loro, nel presentare qualche cosa che si traduca comunque in forza stimolante e suggestiva, che sono essenzialmente deboli. Sul che non c'è bisogno di stare a dissertare, perchè tutti se non lo sanno, almeno lo vedono.

Primo problema: rendere lo spettacolo positivo. Che cosa significa questo? Per un cattolico e per un Vescovo

significa che lo spettacolo dev'essere confacente alla condizione dell'uomo, che è quella di un *viatore* fuori casa, che sta camminando per avvicinarsi alla sua vera casa. Molti hanno dimenticato la risposta del Catechismo: « Dio ci ha creato per conoscerLo, per amarLo e per servirLo in questa vita e andarLo a godere nell'altra ».

Tutto si riduce a questa dichiarazione ed in questa prospettiva tutte le cose materiali prendono dimensioni molto piccole, assolutamente secondarie, terribilmente passeggero. Questa è la verità, verità che deve risuonare ovunque, verità alla quale nessuno si sottrae, si può sottrarre, si sottrarrà mai.

Comunque, anche se qualcuno volesse sottrarsi, morirebbe lo stesso. E mentre per andare in Paradiso occorre crederci, per andare all'inferno non occorre affatto crederci.

Ecco dunque che vosa vuol dire rendere lo spettacolo positivo, confacente alla reale condizione dell'uomo, che è quella di un pellegrino, fuori casa, che non può stare fermo, che deve però indirizzare i passi verso casa sua. Questa è la funzione dello spettacolo. Se lo spettacolo non si ricorda di questo compito essenziale avrà sempre qualche crisi. Non che perda gli spettatori, anzi, questi potranno anche aumentare; ma gli spettatori non ne avranno bene, l'insieme della comunità umana non ne conseguirà un vantaggio. Perchè non bisogna dimenticare che gli errori hanno una sopravvivenza a quelli che li commettono. Gli errori di diritto e di fatto, gettati nella storia o scappati di mano a coloro che li hanno formulati e prodotti o comunque sostenuti, entrano per conto proprio nella storia e continuano ad agire. E' questa una verità da non mai dimenticare. Noi parliamo, possiamo dire vero, possiamo dire falso, possiamo far bene, possiamo far male; però appena fatto, detto, il detto o il fatto ci sfugge di mano, entra nella storia e non lo riacchiappiamo più e le conseguenze sono imprevedibili. A questo proposito consiglieri a tutti di studiarli bene, a modo di esempio, la concatenazione che lega l'errore di Lutero (1517) e

l'ultima guerra mondiale, e la probabile guerra mondiale che abbiamo alle porte. Vi prego di studiar bene questa concatenazione e vedere che cosa significhi un errore, una eresia lanciata nella storia. Fuggita di mano a chi l'ha formulata, chi l'acchiappa più? E' vero che gli uomini potranno cercare di fronteggiarla: ma così saranno impegnati a combattere, mentre invece avrebbero potuto impiegare meglio il loro tempo.

Render dunque positivo lo spettacolo, significa renderlo confacente all'uomo nella sua reale situazione di pellegrino che cammina verso casa sua, che non ha licenza di incantarsi, che ha il dovere di guardare tutto quello che sta fuori di sé e quello che sta dentro di sé per trovare ricchezze infinite, ma che non può incantarsi perchè tutto si muove e l'uomo stesso si muove. Occorre perciò rendere positivo lo spettacolo, anzitutto perchè lo spettacolo può essere positivo. E questa è un'affermazione che bisogna assolutamente fare: lo spettacolo può essere positivo. E perchè può essere positivo?

Permettetemi una premessa. La storia è uno spettacolo essa stessa; ci divide infatti in due schiere: chi dà lo spettacolo e chi lo sta a guardare. Qualche volta quelli che lo danno sono pochi e quelli che stanno a guardare sono i più; qualche volta quelli che lo fanno sono i più e quelli che lo stanno a guardare sono i pochi. Il mondo vive di spettacolo e tutta la storia, direi, è spettacolo. Perchè? Perchè il buon Dio ci ha fatti così, anima e corpo; l'anima conta infinitamente più del corpo, ed il corpo conta infinitamente meno dell'anima; però c'è un conguaglio: l'anima è unita sostanzialmente al corpo.

Ricordiamo la definizione del concilio di Vienna (1311) che il corpo è strumento, talchè l'anima non agisce altro che attraverso questo strumento. E l'anima subisce lo strumento nel senso che le deformazioni dello strumento la mettono in stato di agire bene o di agire male. Sicchè è essa il numero uno e lo è in modo incomparabile, ma è legata a questo corpo. Il perchè sta in questo mistero dell'unione dell'anima col corpo. Lo spettacolo non lo si dà mai ai cadaveri, e neppure agli angeli, ma ad uomini fatti di anima e di corpo. E l'uomo ha bisogno dello spettacolo, comunque esso sia, perchè è stato dotato, se l'osservate, di qualità relative, cominciando dai cinque sensi che sono il fondamento delle qualità relative, per mettersi in contatto con quello che è fuori di lui. E quando si mette in contatto con quello che è fuori di lui, che cosa fa? Guarda uno spettacolo. Il mondo è un grande spettacolo. Ed a che cosa gli serve questo spettacolo? Perchè l'uomo agisca, poichè se non ha stimolazioni per la via dei sensi, l'anima rimane inerte, mentre è con l'azione che decide del suo merito ed al di sopra del merito, della sua saggezza e del suo valore. Ciò premesso, dirò perchè può essere positivo lo spettacolo. Lo può, e bisogna dire questo atto di fede di fronte a tutti gli operatori. Non è la prima volta che io a Roma devo parlare di questo argomento; ma l'ho sempre fatto esprimendo questo atto di fede: se gli uomini vogliono possono fare delle cose degne. E non bisogna mai disperare di nessuno, neppure di quelli che paiono avvolti in un cono d'ombra. Può essere positivo, perchè? Perchè tutte le cose sono buone. Quelli che hanno studiato filosofia scolastica sanno che « *Ens et bonum convertuntur* ». Tanto una cosa esiste, in quanto esiste, altrettanto è buona.

Ecco perchè può essere buono lo spettacolo: perchè tutte le cose sono buone in sé. Ci sarà una negazione « super addita » nel caso del male morale; ci sarà una non convenienza con una determinata cosa (ma che rimane da un'altra parte) nel caso del male fisico, ma lo spettacolo può essere positivo perchè ogni cosa è buona. Questo è l'elemento oggettivo e lo spettacolo va collocato nel quadro del mondo oggettivo. Si tenterà qualche volta di camminare per le vie della completa astrazione, ma si stancherà presto, perchè gli occhi sono fatti come li abbiamo e non come possiamo pensare di farli, e così tutte le altre facoltà, non avendole fatte noi, rimangono come sono. E dall'elemento oggettivo si dovrà sempre attingere. Ma c'è una seconda ragione per cui lo spettacolo può essere buono: l'anima dell'uomo è sostanzialmente buona. E' fatta ad immagine di Dio che l'ha creata ed è capace d'infinita ricchezza. Vi prego di guardare per un momento alla storia letteraria di tutti i tempi e di tutte le letterature. Non pretendo certo di conoscerle tutte e neanche di conoscerle troppo profondamente, ma qualche cosa abbiamo studiato tutti. Orbene tutto questo che è venuto fuori, che ha sempre avuto accenti nuovi nella forma (e la forma spesso si confonde con la sostanza) tutto questo che costituisce il cammino sempre nuovo e senza stanchezza della civiltà umana va tenuto presente per domandarci: ma da dove è uscito? E' uscito dall'anima di un uomo. E' stato maturato nell'anima di un uomo. Ed è quello che avviene anche adesso in tutti coloro che fanno dello spettacolo. Questa maturazione per noi misteriosa, qualche volta, per far presto, la chiamiamo *genio*. Da questa maturazione è venuta senza posa nella storia umana una ricchezza nuova. E verrà ancora, perchè gli uomini non si sono esauriti, affatto. Naturalmente, se si addormenteranno faranno poco, se si spaventeranno faranno meno. Se diventeranno così stupidi, come qualche volta danno l'impressione di essere, da imitare le macchine che hanno creato (e che oggi è il vero criterio di tutto, anche se i più non se ne accorgono e non se ne vogliono accorgere) e diventeranno così precisi, inflessibili, metallici, senz'anima, senza istinto, senza sentimento, come la macchina, e permetteranno che anche le visioni sociali dell'avvenire siano compaginate sulla macchina, precisa, metallica, inflessibile, determinata, non faranno vero progresso. Ma se gli uomini rimarranno ancora come Dio li ha creati (e lo rimarranno perchè la natura poi è come la gomma: schiacciata, ritorna) avranno ancora e per chissà quanto tempo questa possibilità di scavare nella loro anima la ricchezza che Dio vi ha posto. E' questa la ricchezza che fa sprizzare la scintilla. Dove? come? Al contatto fra l'anima e il mondo esterno; cioè, la scintilla sprizza sempre, quando il mondo soggettivo viene a contatto con l'apporto che all'anima può dare il mondo oggettivo.

Ora, in tutti e due questi campi, oggettivo e soggettivo, i confini non si vedono, nè dobbiamo mettere limiti. L'uomo può creare opere d'arte all'infinito; dategli l'ambiente e la fiducia, (è operazione che con la grazia e l'aiuto di Dio può fare) e vedrete quanta strada si farà.

Pensate alla strada già fatta, al dramma greco, una delle più grandi cose che siano state al mondo, forse la vera sommità della civiltà greca. E pensate ad un altro episodio della cultura, un episodio quasi sempre dimenticato, il teatro spagnolo del '500 e del primo '600, che — è un'opinione mia



Il Cardinal Stri insieme con Monsignor Maccari, Assistente generale dell'Azione Cattolica, e con Don Angelicchio, consulente ecclesiastico dell'Ente dello Spettacolo.

personale — nel suo contenuto probabilmente ha superato tutto il rimanente dell'Europa; valutate le immense cose indagate da questi artisti. E queste sono conferme alla nostra affermazione: lo spettacolo può essere positivo. E allora cerchiamo che non ci siano le deformazioni o le inibizioni che nel campo oggettivo e in quello soggettivo tarpano lo slancio.

Ho detto perchè lo spettacolo *può essere positivo*, adesso dico: *deve essere positivo*. Lo deve essere perchè lo spettacolo è il più grande esercizio che faccia l'uomo e il suo grande specchio. E' il più grande esercizio che faccia l'uomo perchè l'uomo, legato al corpo e quindi legato all'alterità, non si esercita mai tanto come quando è con gli altri e in faccia agli altri. Voi mi consentirete di dire che parlare davanti a uno specchio è una questione ben diversa che parlare davanti a centomila persone. Ed è sempre così. Lo spettacolo è il più grande esercizio, a parità di condizioni beninteso, perchè ci possono essere spettacoli da poco e spettacoli di valore, spettacoli assolutamente comuni che non inte-

ressano nè l'arte cinematografica, nè quella del teatro, nè la televisione, pur rimanendo spettacoli.

E' il più grande esercizio dell'uomo ed è anche il più grande specchio. Nello spettacolo l'uomo vede se stesso. Non è forse vero che noi, tutte le volte che vediamo uno spettacolo degno, comprendiamo qualche cosa di noi stessi, che non avevamo compreso prima? Credo che sarà successo anche a voi. A me succede e ne son lieto.

Ecco perchè uno spettacolo « deve » essere positivo, sia perchè è il più grande esercizio, sia perchè è il più grande specchio degli uomini. Le età si guardano infatti nei loro spettacoli, si comprendono negli spettacoli che ammettono. E c'è un'altra legge qui che vorrei fosse oggetto di attenta meditazione. Ho già detto che la storia stessa è spettacolo, ora aggiungo che l'uomo « diviene » guardando. Il bambino che apre gli occhi, man mano che aumenta la capacità di vedere comincia a guardare e riconoscere, anche se poi non ricorda, osserva lo spettacolo.

Che cos'è la gioventù? La gioventù è osservare lo spet-

racolo. Finchè gli uomini osservano e imparano qualche cosa di nuovo e ne son lieti, sono giovani. Il giorno che non hanno più niente da guardare, niente da imparare e non son lieti di quello che vedono e che imparano, sono vecchi. Anche per questo motivo lo spettacolo deve essere positivo. Ma ritorno alle dichiarazioni iniziali: lo spettacolo dev'essere positivo perchè deve adeguarsi alle reali condizioni dell'uomo che è viatore e che cammina verso un'altra casa che non è questa. Deve pertanto tener conto di tutto e dell'ordine che regola la sua vita. In realtà, parlando del problema dello spettacolo e della possibilità e del dovere di renderlo positivo, non si può non parlare della filosofia dell'uomo. E questo io l'ho fatto tracciandola tutta se pur a grandi linee.

Ma quali sono le difficoltà che dobbiamo affrontare noi del secolo XX nel tentativo di rendere positivo lo spettacolo? Tali difficoltà anzitutto si hanno perchè il protestantesimo ha divelto dalla cultura occidentale tutte le ragioni fondamentali per cui le cose sono positive. Sono state divelte tutte. E' stato divelto l'equilibrio tra il soggetto e l'oggetto, capovolti. E pertanto è cessato il criterio dell'assoluto, per quello stesso motivo. E' stata messa in discussione l'intelligenza stessa. E' andata in discussione la certezza; molti oggi non ce l'hanno, ed anche si vantano di non averla. Basta vedere l'ultima opera e l'ultima critica di Sartre: l'ultima pietra nera tombale scesa sopra un cadavere. E' andata in discussione, pertanto, la personalità dell'uomo, difesa soltanto dal Concilio di Trento, ossia soltanto dalla Chiesa: attentata da tutti, anche da taluni che si credono della Chiesa e non è vero che siano della Chiesa.

Per rendere positivo lo spettacolo bisogna renderlo adeguato alla debolezza umana. E' tutto qui. La debolezza umana non occorre dimostrarla, perchè tutti la vedono e pertanto l'argomento è finito. La prima ragione della debolezza sta dentro l'uomo, ed è legata a due istinti che facilmente si traducono in due peccati, e sono i primi peccati capitali: superbia e lussuria. Ed i due istinti sono l'istinto dell'« io » e l'istinto della carne. Però, la debolezza umana che gioca su questi elementi è collegata con l'immagine (qualunque immagine, dall'immagine intellettuale all'immagine visiva che viene dall'esterno). La debolezza gioca su questo. La seconda ragione della debolezza sta nell'intelligenza dell'uomo; per questo motivo è stato detto da Gesù Cristo sulla fine del capitolo III di S. Giovanni (si tratta dell'incontro con quell'uomo pieno di paura che è Nicodemo): « non capiscono e non possono capire perchè sono cattive le loro opere ». L'intelligenza dell'uomo, per la ragione che ho detto in principio — collegamento tra anima e corpo — è legata alla sua moralità. L'uomo non potrà più vedere bene dalla parte dove ha peccato. Non è affar mio spiegare psicologicamente come questo accada, ma è così. Ecco la debolezza. Pertanto c'è la debolezza della personalità che s'aderge a superbia: c'è la debolezza della carne solleticata che discende a lussuria; c'è la debolezza della intelligenza che nella condizione presente si trova non solo legata, come ho detto prima, allo strumento corpo, ma si trova legata a tutto il complesso attivo dell'uomo. E quindi, tanto diminuisce nella capacità di intendere il vero assoluto, quanto si è allontanata volitivamente dal bene assoluto. E allora questi fatti che sono esplicitamente dell'umana debolezza ci portano a vedere, a considerare tutte le istanze, attirano

l'attenzione sulla visualizzazione dello spettacolo. L'idea contenuta nello spettacolo non viene raggiunta alla prima dai semidioti; e molte volte è da auspicare veramente che molti entrino in questa categoria, perchè almeno non ne avranno male, ma alla visualizzazione nessuno sfugge. Il primo problema è negli occhi e gli occhi hanno il complemento per quel che riguarda lo spettacolo nell'udito. So bene che si possono anche dare degli spettacoli che hanno degli scopi egregi e nobili, ma perdono di vista questo incontro con l'uomo medio, l'uomo che vuol solo divertirsi e non pensare, anzi ha paura di pensare, perciò si rifugia nella visualizzazione. La composizione della regia dello spettacolo evidentemente può disporre gli strumenti suoi in modo da far confluire verso una tesi, che può esser vera o può esser falsa. E' questo il secondo problema.

Terzo problema. *Gli errori*; ho già detto di loro quel che si doveva dire: « quando scappano di mano nessuno li ferma più », perciò attenti. Inoltre c'è il problema degli « stati d'animo ». Gli « stati d'animo » che si potrebbero definire la cellula di trasformazione di cose intrasformabili.

E mi spiego. Io posso concepire lo spettacolo mettendoci dentro tutta l'essenza dell'esistenzialismo deterioro. Sembra materia intrasformabile: ma ecco il guaio. Quando lo spettacolo è concepito intriso da una determinata idea, interviene la cellula di trasformazione e suscita uno stato d'animo in chi lo vede. Lo stato d'animo, a suo tempo, genera movimenti spirituali, non proposizioni di essenzialità esistenzialista, ma stati d'animo che sono perfettamente confacenti alla essenzialità esistenzialista. E chi ha visto non ne sa niente, se l'interrogio non sa rispondere, però ha uno stato d'animo che lo spinge ad agire, ad avere simpatia, affinità, collegamento, con una dottrina esistenzialista. Questo forse può spiegare perchè molto di quello che noi leggiamo è esistenzialista, anche se non lo pare. E questo spiega perchè gli uomini che hanno altri motivi per essere tristi ed annoiati, a causa di questo mondo sono aiutati profondamente ad essere ancora più annoiati e più tristi.

Avrei finito la prima parte. Ho toccato due problemi. Il primo problema: lo spettacolo va reso positivo ed ho detto il perchè. Il secondo è di renderlo adeguato alla debolezza umana. Ricordiamoci che con questa debolezza umana non si scherza, infatti tutto quello che si fa a danno della debolezza umana diventa dolore, per gli uomini.

Seconda parte: le direttive della Chiesa. Ecco i documenti: il primo a riguardo del cinema è un Decreto della Sacra Congregazione Concistoriale del 10 dicembre 1912 e riguardava certi parroci che si erano messi a proiettare nelle Chiese dei film per preparare i fedeli, putacaso, alla memoria della passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Questo è stato il primo intervento della Chiesa. Ma i punti fondamentali, le fonti grandi sono quattro. La prima, l'immortale Enciclica « Vigilanti Cura » del 29 giugno 1936, di Pio XI di s. m. La seconda, che dal punto di vista contenutistico, a mio modesto giudizio, supera tutte le encicliche, è il discorso sul « *film ideale* ». Forse qualcuno dei presenti lo ricorda; fu tenuto dall'indimenticabile Pio XII di s. m., il 28 ottobre 1955. Dal punto di vista del contenuto, quello è il documento che ha la maggior materia, che fa « in universum » la considerazione dell'argomento, non rispetto a doveri morali soltanto, non rispetto ad organizzazioni o rispetto ad allarmi giustissimi, ma rispetto al conte-

nuto e alla forma. A mio modesto giudizio è il più grande dei documenti pontifici. Abbiamo poi l'enciclica, sempre della s. m. di Pio XII, « Miranda Prorsus » dell'8 settembre 1957, e finalmente, ultimo, il motu proprio « Boni Pastoris » del 22 febbraio 1959, che riguarda la riorganizzazione della Pontificia Commissione per la Cinematografia, ecc.

Questi sono i grandi Documenti. Tra questi ce ne sono molti altri e chi avesse piacere di vederli per avere la documentazione completa, troverà una pubblicazione opportunissima, fatta veramente bene, del P. Enrico Baragli, ed. « Civiltà Cattolica » del 1958, e che è stata poi, a cura del nostro C.C.C., rielaborata in modo diverso, in modo più dottrinale da Mons. Salvatore Canals nel suo lavoro « La Chiesa ed il cinema », edito nel 1961.

Ma in questi atti quali sono le direttive della Chiesa? Mi limiterò a fare l'elenco. Questi atti dicono che lo spettacolo è in sè e per sè come tale una cosa buona e pertanto può essere buona. Sta agli uomini usarne bene. (La positività della materia, da trattarsi come deve essere trattata).

Questi documenti, non lo dimentichiamo mai, dimostrano la fiducia della Chiesa negli uomini che operano nel settore dello spettacolo perchè essi possono, specialmente se aiutati, incoraggiati, compresi, qualche volta un po' sospinti, fare cose veramente positive. Quindi costituiscono atto di fiducia, non condanna generale; condanna del male, perchè il male è male, ma fiducia nelle possibilità e fiducia anche nelle intenzioni.

Però bisogna che possibilità e intenzioni trovino il vigore necessario per raggiungere il carattere positivo e non si arenino o si impaludino in un carattere che sia o del tutto negativo o ancora troppo negativo.

Questo è quello che la Chiesa ha affermato in questi documenti.

In essi si danno le norme di adeguazione ad un fatto, lo spettacolo, specialmente dello spettacolo cinematografico, ed in questo senso sono in parte unilaterali. Io auspico che a poco a poco si voglia allargare lo sguardo a tutto l'arco dello spettacolo incluso il teatro di cui ho ricordato l'immediatezza. Queste direttive della Chiesa hanno pertanto inteso creare in primo luogo la vigilanza nei pastori e nei fedeli; secondo, sono state date per creare la informativa adeguata, tempestiva, autorevole, affinchè tutti coloro che volessero avere una guida nella scelta dello spettacolo, potessero essere secondo cristiana coscienza, per tempo e debitamente avvertiti.

Queste direttive (e mi riferisco soprattutto al discorso già citato sul « Film ideale ») si riferiscono a tutte le circostanze esterne ed interne, a tutte le risorse e al quadro ambientale, non escluso quello sociologico come viene ampiamente detto nel mirabile discorso del 28-10-55 dalla s. m. di Pio XII ed affermano il primato della morale e l'impossibilità che un mero criterio artistico possa imporsi al criterio morale, che deve per l'uomo viatore rimanere sempre criterio decisivo ed ultimo.

Ma la parola dei documenti va completata con la norma abituale della teologia morale. Perchè questi documenti sfiorano qualche volta alcuni punti che sono fondamentali; li sfiorano perchè sono del comune insegnamento. Ecco perchè quando si tratta di direttive della Chiesa dico: « attenti bene ». E' un errore credere che tutte le direttive della

Chiesa siano consegnate nei documenti. I documenti, tutti sanno che hanno un carattere generalmente occasionale, cioè vengono fatti per ragioni commemorative o per ragione difensiva e per ragione assertoria. Ma la ragione assertoria stessa ha sempre qualche stimolo nei fatti che succedono. Questo è un po' il carattere abituale del Magistero ordinario della Chiesa. Sarebbe un errore credere che si debba guardare solamente ai documenti pontifici. Si deve prendere in mano un libro di teologia morale e là si trova la grande, ultima direttiva. A questo proposito richiamo due sole norme: la legge dello scandalo, cioè *l'azione mala* che mette gli altri in occasione di fare del male. Dello scandalo N. S. Gesù Cristo ha detto: « E' necessario che avvengano... »; ma è necessario nel senso della « *necessitas facti* » non « *necessitas iuris* »; e infatti ancora il Signore Gesù aggiunge per chi dà scandalo: « meglio sarebbe che gli fosse messa prima al collo una macina da mulino e sommerso nel profondo del mare ».

L'altra norma da richiamare sta nei testi di teologia morale ed è la *legge che esprime la colpevolezza di chi liberamente si mette in occasione grave e prossima al peccato*. Chi accetta delle due alternative quella di peccare, assorbe pertanto la volontà « mala ».

Ora la finale di tutti i discorsi che si possono fare sullo spettacolo noi dobbiamo capire che arriva qui. Ma queste cose si trovano chiaramente dette nei testi (quelli almeno che sono completi e ben fatti) di religione e quelli di teologia morale.

Solo tenendo presenti i principi morali si capiscono veramente le direttive della Chiesa; altrimenti si può credere che le direttive della Chiesa siano: « fate la Commissione per le note sui film »; « fate una lavoro di difesa »; « fate la Legione della decenza » come hanno fatto i Vescovi americani, « fate una bella organizzazione » ecc. No, le direttive della Chiesa vanno oltre e vi ho detto dove arrivano.

Ho finito. Tutto quello che ho detto vi prego di collocarlo nel nostro tempo, nello squilibrio che travaglia il nostro tempo, squilibrio tra anima e corpo. Stiamo diventando schiavi della materia nell'aumentata forza di imitazione. Uno dei risultati immediati di quando l'anima conta meno e la materia conta di più è che diventiamo scimmie, cioè imitiamo. Ecco quindi l'enorme forza di imitazione, che agglutina le folle e le fa agglutinare in un modo o nell'altro con guai e con esiti assolutamente nefasti. E' la spersonalizzazione, perchè viviamo in folla e quando si vive in folla si cede sempre qualcosa della propria personalità. Quando siamo troppo gomito a gomito il risultato è questo: che abbiamo cinque modi di pensare al giorno, perlomeno; sono pochi gli uomini che ne hanno uno solo dalla mattina alla sera. A volte noi crediamo di ragionare con la nostra testa e ragioniamo con la testa degli altri e questo è lo spettacolo più spassoso del nostro tempo: la storia, v'ho detto, è spettacolo. Dalla mattina alla sera c'è da ridere amaramente su questo punto: gli uomini credono di ragionare con la loro testa, e non è affatto vero. E in questa prospettiva del nostro tempo si inquadrano tutti gli elementi che ho sottolineato per fornire le dimensioni dei problemi fondamentali dello spettacolo.

**Card. Giuseppe Siri**